

Bruno Marolo

## USA la battaglia su Terri

Dovrebbe essere preso oggi il provvedimento del Congresso per chiedere un'ordinanza del tribunale sulla donna in stato vegetativo da 14 anni

Il capogruppo repubblicano sostiene in un memorandum: la vicenda potrebbe diventare l'arma segreta per vincere le elezioni di medio termine l'anno prossimo

# Caso Terri, Bush gioca la carta politica

Il presidente interrompe le vacanze per firmare la legge contro il distacco della spina

**WASHINGTON** Addio vacanze. George Bush ha deciso di tornare alla Casa Bianca dal prediletto ranch in Texas dove aveva intenzione di rimanere fino a Pasqua. Bush non aveva rinunciato a trascorrere la Pasqua nel ranch neppure nel 2003, mentre in Iraq infuriava la guerra, ma questa volta intendeva fare un gesto che fosse notato da tutti. Vuole firmare con la massima pubblicità una legge speciale per prolungare la vita di Terri Schiavo. La maggioranza repubblicana spera di approvarla entro oggi con una procedura sommaria, senza richiamare a Washington tutti i deputati e senatori che contavano su 17 giorni di ferie e sono sparsi ai quattro angoli del mondo, dall'Iraq all'Australia.

La legge non ordinerà ai medici di riattaccare il tubo dell'alimentazione usato fino a venerdì per tenere artificialmente in vita la donna, in stato vegetativo da 14 anni. Il Congresso non ha il potere di annullare l'ordine del giudice della Florida che ha detto basta all'accanimento terapeutico. Può soltanto disporre che un tribunale federale riesamini il caso. In questo modo Terri dovrebbe essere tenuta in vita almeno fino a quando un nuovo giudice avrà deciso il suo destino. Niente lascia credere che il giudizio sarà diverso da quello già ribadito da altri 19 giudici, in sei diversi tribunali: le perizie mediche hanno indicato che per Terri non c'è speranza di recupero, il marito ha diritto di staccare il tubo. Tom De Lay, il capogruppo repubblicano alla Camera, ha ammesso che difficilmente sarà possibile ritardare la fine per molto tempo. «Non è questo il punto - ha dichiarato - il vero obiettivo è di essere certi che ogni obiezione venga valutata fino in fondo, prima di togliere la vita a un essere umano».

C'è anche un'altra ragione. Un memorandum dello stesso DeLay, distribuito a tutti i parlamentari repubblicani, sostiene che l'agonia di Terri potrebbe diventare l'arma segreta per vincere le elezioni di medio termine l'anno prossimo. «Il movimento per la vita - scrive il capogruppo repubblicano - è una parte importante della nostra base elettorale ed è mobilitata. Questa è una grande carta politica da giocare: il senatore democratico della Florida Bill Nelson ha rifiutato di sottoscrivere

Se la legge passa, Terri dovrebbe essere tenuta in vita almeno fino a quando un nuovo giudice avrà deciso il suo destino



### Che cos'è lo stato vegetativo

La condizione in cui si trova Terri Schiavo da 14 anni si chiama stato vegetativo permanente. È diversa dal coma. Nello stato vegetativo le parti più primitive del cervello continuano a funzionare. Alcune funzioni del corpo, come la respirazione e il ciclo di sonno e veglia, sono normali. Il malato apre e chiude gli occhi, e il suo volto assume espressioni molto simili al pianto e al riso. Ma l'apparenza di normalità è una illusione. Una persona in queste condizioni non è in grado di parlare, non reagisce ad alcuno stimolo visivo, auditivo o tattile, non comprende alcun linguaggio, non controlla la vescica e l'intestino. Se questo stato dura per più di un mese viene classificato come permanente.

### L'eutanasia negli Stati Uniti

Negli Usa l'eutanasia è un crimine. Perché il giudice ha autorizzato la morte di Terri Schiavo? Perché non si tratta di eutanasia. Il giudice ha detto basta all'accanimento terapeutico. Si chiama eutanasia l'intervento del medico per dare la morte a un malato inguaribile che non è in grado di manifestare la propria volontà. Non si deve confondere con il suicidio assistito, o con l'eutanasia volontaria, che avviene se il malato ha lasciato disposizioni quando ancora era in grado di farlo. Eutanasia volontaria e suicidio assistito sono legali nell'Oregon, mentre l'eutanasia è fuori legge ovunque in America.



La protesta contro la decisione di staccare le macchine che tengono in vita Terri Schiavo

la legge speciale per salvare Terri e il suo partito è in difficoltà». La destra manovra in modo che la morte di Terri faccia perdere le elezioni al senatore Nelson e ad altri democratici.

Il dramma della donna che sta morendo e non lo sa, come non sapeva di essere tecnicamente viva, fornisce alle televisioni materiale emozionante per la prima serata. La madre di Terri, in lacrime davanti alle telecamere, ha lanciato un appello disperato: «Presidente Bush, la scongiuro, salvi la mia bambina». Un noto estremista di destra, James «Bo» Griz, è stato fermato dal servizio di sicurezza dell'ospedale mentre

con altri quattro attivisti cercava di portare a Terri pane e acqua. Un sacerdote ha tentato di offrirle la comunione, sebbene sia ebraica: il cognome da nubile è Schindler. La donna ovviamente non potrebbe deglutire l'ostia, e neppure l'acqua, ma questi gesti bucano il video. Michael Schiavo, il marito che ha chiesto al giudice di staccare il tubo, è forse l'uomo più odiato d'America. «Che ne sa questa gente - protesta - della volontà di Terri? Nessuno di loro ha mai avuto occasione di incontrarla. E stata lei a dirmi che non avrebbe voluto continuare a vivere se le fosse accaduta una disgrazia come questa».

La legge speciale chiede ai giudici federali della Florida di «riesaminare il problema della somministrazione del cibo, dei fluidi e delle cure necessari per mantenere Terri Schiavo in vita». Un paragrafo precisa che questa misura straordinaria viene disposta «nell'interesse dei genitori» e non si applica ad altri pazienti nelle stesse condizioni.

Il Senato si è riunito per otto minuti sabato notte per dare il via alla sessione straordinaria in cui la legge sarà votata. Strana riunione: i senatori erano in tre. Rick Santorum, noto per aver sostenuto che i matrimoni gay sarebbero il primo passo verso «rapporti sessuali tra uomo e cane», ha aperto i lavori con una preghiera. Domenica si è riunita la camera.

La legge avrebbe potuto essere approvata per acclamazione se nessuno avesse obiettato. Il deputato democratico della Florida Robert Wexler si è opposto: chiede che almeno la metà dei colleghi sia presente in aula per il voto. Il dramma continua oggi, di fronte a milioni di telespettatori eccitati. Soltanto Terri Schiavo non si rende conto di nulla.

In questo momento il marito che chiede la fine dell'accanimento terapeutico è l'uomo più odiato d'America

# Aborto, il grande freddo tra Argentina e Vaticano

Dopo il licenziamento del vescovo che ha insultato un ministro, la Santa Sede punta il dito: a rischio la libertà religiosa

Roberto Monteforte

Siamo oramai alla crisi aperta tra la Santa Sede e la repubblica Argentina. Tutta colpa della frase evangelica: «Meriterebbe che gli ponessero una pietra al collo e lo gettassero in mare» (vangelo di Luca, capitolo 17) che il vescovo castrense monsignor Antonio Juan Baseotto ha scagliato contro il ministro della sanità, signora Gines Gonzalez Garcia, «colpevole» di essere favorevole alla depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza, pratica ancora illegale in quel paese.

Un'espressione dura e inopportuna quella del capo dei cappellani militari argentini, ancora più inammissibile in un paese dove è ancora forte il ricordo dei tanti oppositori della dittatura militare finiti in mare o nel Rio della Plata, ancora vivi e con una corda al collo, dal 1976 al 1983. Parole che rievocano i tristi «voli della morte» compiuti a danno di tanti desaparecidos.

Il governo e l'opinione pubblica argentina hanno immediatamente reagito. In un primo tempo il presidente Nestor Kirchner ha chiesto alla Santa Sede di rimuovere da quell'incarico il porporato. Lo ha fatto, ufficiosamente, il ministro degli esteri, Rafael Bielsa. Ma la risposta è stata negativa. Alle sollecitazioni governative il nunzio a Buenos Aires, mons. Adriano Bernardini, ha risposto che il Vaticano «non ha riscontrato motivi per trasferire mons. Baseotto». Quin-

di la decisione, presa direttamente venerdì dal presidente argentino, di «revocare» a mons. Baseotto le attribuzioni di «addetto all'assistenza spirituale delle forze armate» del paese, compreso lo stipendio di circa cinque mila dollari al mese. Una decisione contestata Oltretevere. Per la Santa Sede gli accordi tra Argentina e Vaticano del 1957 impedirebbero al governo di rimuoverlo dall'incarico di vescovo castrense, a capo di tutti i cappellani militari dell'Argentina.

Immediata e dura è stata la reazione del Vaticano e non solo attraverso il nun-

zio apostolico a Buenos Aires, mons. Adriano Bernardini, ma con un non usuale intervento del direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls. «Se si impedisse di esercitare il ministero pastorale ad un vescovo legittimamente nominato dalla Santa Sede secondo le norme del diritto canonico e gli accordi in vigore, ci si troverebbe di fronte ad una violazione della libertà religiosa» ha dichiarato sabato scorso il portavoce vaticano. Navarro ha aggiunto che la Santa Sede era in attesa di «comunicazioni ufficiali» da parte di Buenos Aires.

Questa mattina il ministero degli Esteri presenterà in forma ufficiale al nunzio apostolico le decisioni prese.

Intanto la polemica monta nel paese latino americano. «È assolutamente corretto quello che ha fatto il presidente - ha commentato l'ex presidente argentino Eduardo Duhalde, che nel dicembre 2002 firmò di suo pugno l'accordo per l'entrata in esercizio del nuovo vescovo castrense - Bisogna sapere interpretare quello che ha detto Baseotto nel contesto del nostro paese e qui la cosa è molto grave». Su questo si insiste. Il capo di

gabinetto del governo di Buenos Aires, Alberto Fernandez, ha avvertito che «le dichiarazioni di Baseotto si sono trasformate in allegorie con connotati molto forti. Perché fondamentalmente le sue espressioni hanno proposto che si facesse qualcosa di molto simile a quello che negli anni neri dell'Argentina si faceva con i voli della morte».

Critico verso il prelado è stato il presidente dell'episcopato argentino, monsignor Eduardo Miras. «In nessun modo si può incoraggiare un atto di violenza e offendere l'autorità di un rappresentante

del governo nazionale» aveva affermato. In appoggio a mons. Baseotto è intervenuto il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cardinale Renato Martino, che si complimentava con «l'integrità e il valore» del vescovo castrense in Argentina, incoraggiandolo a proseguire nella sua ferma opposizione all'aborto e all'utilizzo del preservativo.

La Conferenza Episcopale Argentina è entrata nella diatriba qualificando la decisione del governo Kirchner come affrettata e unilaterale, esortando a «evitare dispute sterili che a volte rispondo-

no ad intenzioni nascoste». «Deploriamo - ha affermato l'arcivescovo Eduardo Miras - che questa determinazione affrettata e unilaterale ostacoli, precisamente in questi giorni della Settimana Santa, l'abituale attività che il ministero della Chiesa affida al vescovo castrense. Ogni problema eventuale si risolve costruttivamente attraverso il dialogo che evita di acuire contraddizioni e attiva possibili strade di soluzione».

Cerca di gettare acqua sul fuoco il ministro degli esteri argentino. Bielsa parla di «grande confusione». Spiega che «nessuno ha chiesto, in nessun momento, la rimozione di Baseotto in quanto vescovo, ma è stata sollecitata la rimozione del suo incarico in qualità di vicario castrense» e in relazione «a una frase inaccettabile» nei confronti di un ministro. Il governo, spiega dunque Bielsa, non si è permesso di licenziarlo come vescovo, ma come delegato castrense in Argentina. Secondo il ministro, «non bisogna confondere una decisione amministrativa con il dibattito sull'aborto». Perché, sottolinea, se il vescovo «avesse espresso le sue posizioni contrarie in modo formale», senza dichiarazioni ultragiugose, «non sarebbe successo nulla». Il problema, prosegue «non è la posizione di Baseotto sull'aborto». Conclude il ministro che «non c'è un problema con la Chiesa e non c'è un problema con Baseotto. Quello che non si può accettare - insiste - è che una persona che parla in questo modo possa continuare a svolgere le sue mansioni».

### legislative

## Afghanistan al voto il 18 settembre

**KABUL** Le elezioni parlamentari afgane, rimandate finora per motivi di sicurezza e logistici, si terranno il 18 settembre prossimo, circa un anno dopo rispetto alla data originariamente prevista. L'annuncio è stato ufficializzato ieri: si tratta di un voto che richiederà capillari misure di sicurezza, sia per evitare gli attacchi della guerriglia dei talebani sia per scongiurare intimidazioni e brogli da parte dei vari signori della guerra che ancora spa-

droneggiano nelle regioni del Paese. Insieme al voto parlamentare si terranno anche le elezioni per l'assemblea regionale. In un primo tempo si era pensato di tenere le elezioni parlamentari insieme a quelle presidenziali, vinte da Hamid Karzai nell'ottobre 2004. Poi, però, erano state rinviate. Più di 10 milioni di elettori saranno chiamati a scegliere i 249 membri della Camera bassa, la Wolesi Jirga. La commissione elettorale ha chiesto ai paesi sostenitori 148 milioni di dollari per organizzare il voto e ritiene che dovranno mettersi al lavoro da subito circa 8 mila impiegati elettorali che aumenteranno fino a 180 mila, il giorno della consultazione. Attualmente sono presenti in Afghanistan 18 mila soldati della coalizione guidata dagli Stati Uniti e 8 mila uomini delle truppe Onu.

### sondaggio

## Referendum europeo in Francia no al 52%

**PARIGI** Un sondaggio Ipsos-Europe 1-Le Figaro - realizzato tra venerdì e sabato scorsi - dà il cinquantadue per cento dei consensi ai fautori del No nel referendum che dovrà tenersi in Francia per la ratifica della Costituzione europea. La data del referendum è stata fissata al prossimo 29 maggio. Si tratta del secondo sondaggio, nel giro di pochi giorni, da cui risulta che la maggioranza dei

cittadini francesi sarebbe contraria al trattato europeo. Venerdì scorso, infatti, un sondaggio Csa-Le Parisien aveva già indicato i No al cinquantuno per cento. Anche nel sondaggio Ipsos, come in quello Csa, la percentuale dei favorevoli ad un voto contrario cresce in particolare fra gli elettori simpatizzanti socialisti e di sinistra: essa è ora al cinquantacinque per cento, mentre nel precedente sondaggio realizzato sempre dalla Ipsos, il 4 e 5 marzo scorsi, i No erano in minoranza in quella fascia di popolazione: quarantasei per cento. Il No cresce anche a destra, dove però il Sì è sempre in vantaggio con il sessantasette per cento contro il settantadue per cento del precedente sondaggio.